

questione! Dunque questo seguace di Kant, questo filosofo del secolo XIX, scambiava nel 1851 il kantismo con lo scetticismo della nuova accademia: scambiava la filosofia moderna, che nega il dommatismo e il mondo trascendentale, coi filosofemi di scuole, che vivono solo nella storia della filosofia e che tolsero alimento, in condizioni di decadenza della vita mentale, da un povero e vano formalismo logico. L'ameno in tutto ciò è poi questo. Il Franchi crede con tali peregrine dimostrazioni di aver debellato la filosofia scientifica! No, sig. Franchi, non avete debellato nulla. Anche pe' positivisti la carta su cui scrivo è una carta reale e non immaginaria, e nessuno oserebbe dire che scrivendo non si scrive, che passeggiando non si passeggia, dormendo non si dorme, e che ragionando non si creda reale e vero il proprio ragionamento. Stia tranquillo, il Franchi: nessuno dei positivisti gli negherà che lo scettico non può dubitar di tutto, senza ammettere come vero e reale il suo dubbio. Oh! tutto questo io glielo giuro, se gli piace.

Ecco invece cosa gli potrebbero dire i positivisti. Ma, caro signore, voi che nelle *Lettere al Bertini* volevate fare lo scettico moderno e il filosofo kantiano, voi, davvero, non intendevate proprio nulla, tanto della filosofia moderna, quanto del kantismo! Non era possibile ad una mente consapevole del pensiero filosofico moderno e della Critica Kantiana, interpretare a modo vostro il Razionalismo e il Criticismo. Che alcuni dommatici per screditare il Razionalismo e il Criticismo avessero lanciato al Kant tali accuse, lo sapevamo; ma voi, voi che dicevate d'aver studiato la filosofia moderna, dovevate proprio voi sostenere simili fanciullaggini? Nella vostra prima apostasia, dunque, facevate il kantiano e non avevate neanche l'idea di quello che fosse l'indirizzo critico kantiano. Ormai, voi lo sapete: sarebbe bastato leggere la prefazione alla *Critica della Ragion Pura*; non è così?

Andiamo avanti.

Il Franchi consacra nell'*Ultima Critica* altre molte e molte pagine alla questione del fenomeno e della realtà. E' questa questione capitale nella filosofia di Kant e in tutta la filosofia moderna: è incluso in essa il valore della scienza, il limite della nostra conoscenza, il significato stesso della parola fenomeno. Ebbene: sapete cosa è costretto a dirci il nostro Franchi? — Confessa che nella prima apostasia, non aveva compreso neppure il significato del fenomeno secondo il Kant, e che, a torto, aveva contrapposto il fenomeno, nel senso kantiano, alla realtà; laddove il « fenomeno, per Kant, non è mica l'opposto, ma anzi l'equivalente di realtà (1) ». — Ed ha ragione. — Ma dio d'Abramo! dove avevate voi studiato Kant, se avete potuto scambiare il significato kantiano dell'apparenza col significato del fenomeno? Eppure Ausonio nella prima apostasia si vantava seguace di Kant, anzi voleva quasi far credere che Kant non fosse esistito che per lui, che non l'avesse inteso che lui. Quali terribili rivelazioni!

Ecco invece come stanno le cose. Alcuni dei tanti filosofi dommatici, intesi a screditare il kantismo, avevan preso un simile granchio fenomenale a proposito del fenomeno del Kant. Ausonio trovava la pappa fatta e l'ingollava, pur propalando che il Razionalismo e la Filosofia Critica, egli li aveva studiati nelle fonti, e fra sacrifici inauditi e fra strazi e lamentele del suo cuore di prete, che, riluttante e solo premuto dall'evidenza del vero, si piegava alle dottrine nuove. E' poi quasi superfluo far notare che il Franchi, correggendosi oggi, dopo quarant'anni, d'una sua sbadataggine da scolaruccio, crede di fare grande dispetto ai Positivisti. Proprio così, caro signor Franchi! Pei Positivisti i fenomeni non sono la realtà: siete contento?

Ma che dire di tutta quella parte, ed è la maggiore, dell'*Ultima Critica*, nella quale parlando il Franchi dell'esistenza dell'Assoluto combatte la filosofia scettica ed atea della sua prima apostasia? — Da pagina a pagina è costretto a far mercato della leggerezza e della superficialità della sua mente. Ed ha sempre ragione. Come tanta leggerezza e superficialità e non in cose di deduzioni sottili, ma storiche, ermeneutiche, dottrinali, si accordi poi coi severi studi che egli ci disse d'aver fatto, quale preparazione alla sua prima apostasia, sarà un vero mistero per chi vorrà credere alle sue parole, ai suoi racconti enfatici e tutti pieni di pose studiate per suscitare l'ammirazione del pubblico, ma non per noi. Noi abbiamo la nostra idea e il lettore ormai la conosce. Veramente neppure su tali argomenti e anche ora si spoglia il Franchi dall'abituale millanteria e prosopopea: « Conviene distinguere, egli scrive, (nelle *Lettere al Bertini*) « la sostanza dall'accidente, ossia il valore teorico « in riguardo alla tesi del Teismo Cristiano ed « il valore polemico in riguardo alle prove con « cui le sosteneva il Bertini. Ora sotto il rispetto « polemico, parmi che la critica (la critica sua!) « fosse generalmente valida e giusta. Perocchè « le prove bertiniane erano in gran parte at- « tinte non dalla filosofia tradizionale delle « scuole, ma da un sistema particolare di metafisica, da un idealismo ontologico od ontologismo ideale su cui meritamente ebbero assai « e sempre a ridire le scuole cristiane (1) ».

E sia. Ma dio di Giacobbe e d'Esau! non era proprio questa filosofia tradizionale delle scuole cristiane che il Franchi ci aveva detto aver tanto studiato prima di diventare apostata? Cosa è dunque accaduto? Concediamo che le prove del Teismo bertiniano non fossero in tutto le prove delle scuole. Ma voi, appunto perchè conoscevate le prove delle scuole, non potevate nel respingere le prove di Bertini, negare le sue tesi. Anzi dovevate dirgli: voi, caro Bertini, non sapete sostenere il Teismo cristiano; v'insegno io a sostenerlo. — Baie! Voi lo negaste. — Intanto, Ausonio Franchi, senza accorgersene, svela con tali discorsi e nel modo più clamoroso, che al tempo della sua prima apostasia la stessa Dialettica trascendentale del Kant, da cui toglieva il disegno per architettare le prove del suo raziona-

(1) *Ultima Critica*, p. 323.

(1) *Ultima Critica*, lett. quinta.